

La retorica è viva e lotta contro il fake

Andrea Granelli
Flavia Trupia

La retorica sta riconquistando il posto che le spetta e che si merita. Non appartiene al passato ma è il prodotto di secoli di innovazione sulle tecniche del ragionare, persuadere, negoziare, motivare. Al contrario di quello che comunemente si pensa, oggi *«La retorica è viva. E gode di ottima salute»*. È esattamente questo il titolo che abbiamo voluto dare al nostro libro recentemente pubblicato per Franco Angeli.

Innanzitutto dobbiamo ricordarci che la retorica è un'arte e, come testimonia l'espressione in greco antico, una *techné*: perché designa sia un'abilità spontanea che una competenza acquisita con l'insegnamento, ma anche perché designa tanto una semplice tecnica, quanto all'opposto ciò che nella creazione supera la tecnica e si deve esclusivamente al genio del creatore.

Il suo fine è produrre un impasto indissolubile fra *res* e *verba*, i contenuti non sono più importanti delle parole e le parole non lo sono più dei contenuti. Insieme – e solo insieme – contribuiscono alla costruzione di un dire potente, capace di lasciare un segno nell'uditore.

Ma la retorica non serve solo a comunicare meglio, serve anche a manipolare e a confondere. Impossibile negarlo. Qual è la cura? Conoscerne i meccanismi, per non essere "nudi" nei confronti delle fallacie, del parlar vuoto, delle sempre più presenti "supercazzole", del potere seduttivo delle immagini. Cosa sono le fallacie? Si tratta di sillogismi errati o mezza-verità, utili per confondere le idee, insinuare il dubbio e trasformare il falso



in vero. Ciò che le rende subdole è il fatto di essere mezza verità. Se fossero marcatamente false ce ne accorgemmo subito; ma sono quei frammenti di verità al loro interno che le rendono micidiali.

Le tipologie possibili sono moltissime, c'è solo l'imbarazzo della scelta. Una delle più antiche è attribuita al retore Corace del V sec.a.C. e prende il nome dall'autore. Il *corax* si basa sulla possibilità che la dichiarazione sia talmente verosimile, da risultare inverosimile. Ecco un esempio. «Se ora è verosimile che voi mi sospettiate, dato il grande odio che portavo alla vittima, è ancora più verosimile che io abbia previsto questo sospetto prima di agire, e non abbia quindi compiuto il crimine?» (Antifonte, Prima tetralogia in Perleman-Tyteca, Trattato dell'argomentazione). La più famosa è

Per contrastare la deriva che vede la tecnologia fonte di tutto, la retorica viene in soccorso insegnando a parlare, ma anche ad ascoltare

una delle costruzioni errate del sillogismo detta "affermazione del conseguente": «Tutte le scimmie sono mortali, Socrate è mortale dunque Socrate è una scimmia».

Quella più usata – basta leggere un qualsiasi quotidiano o ascoltare un telegiornale – è la cosiddetta induzione indebita, che i Latini chiamavano più efficacemente *Non sequitur*. Di fatto rappresenta un gruppo di fallacie simili, caratterizzate da ragionamenti dove la conclusione assume come causa di un evento qualcosa che non ne è causa. Una per tutti «i migranti sono in cerca di lavoro; quindi è colpa loro se gli italiani sono disoccupati» (fallacia). Tra le tipologie più frequenti vi sono la generalizzazione indebita o quella di "falsa premessa".

La più aggressiva, infine, e ahinoi più usata dalla politica, è la cosiddetta

fallacia *«ad hominem»*: chi la usa non tenta di contrastare gli argomenti della controparte, ma rifiuta il confronto, cercando di mettere in dubbio le doti e le caratteristiche di chi le sostiene, che viene attaccato personalmente per demolire la credibilità. Quando l'attacco è radicale si parla di avvelenamento del pozzo (Franca D'Agostini, *Verità avvelenata*, Bollati Boringhieri), e l'avversario non è più titolato a parlare di quell'argomento, anch'esse era più competente della controparte e aveva detto cose corrette.

Nel nostro libro non demonizziamo le fallacie, perché le usiamo tutti e perché sono uno strumento legittimo di comunicazione. Sosteniamo solo che andrebbero studiate per essere cittadini meno ingenui e impreparati. Per questi motivi Martha Nussbaum nel suo *Quattro modelli di filosofia po-*

Il genio della Patria. La statua dell'Arco di Trionfo a Parigi, in restauro dopo i danni subiti durante una manifestazione dei gilet gialli



Il libro. «La retorica è viva e gode di ottima salute. Convincere, capire, vaccinarsi al tempo del web» di Andrea Granelli e Flavia Trupia, Franco Angeli, 23 euro

litica sostiene che dobbiamo tornare ad essere – grazie allo studio della retorica – «cittadini socratici», ossia individui capaci di riflettere, criticare le abitudini e le tradizioni, e discutere insieme ai loro concittadini gli argomenti pro e contra una data decisione». Lo studio della retorica come vaccino per l'antipolitica.

Un'ultima riflessione sul rapporto tra l'antica retorica e il moderno digitale che, in teoria, dovrebbe essere il nemico numero uno della retorica. L'ha invece riportata al centro, rivestendo il suo corpo antico con abiti moderni. Un digitale che sta però scappando di mano a causa di un sempre più diffuso fondamentalismo tecnologico: il credere cioè che la tecnologia sia la fonte di tutto, delle opportunità e delle minacce; che le stesse minacce, a loro volta, possano essere neutralizzate con altra tecnologia, più moderna e potente.

Per contrastare questa deriva – e più in generale – la creduloneria nel sentirsi capace di capire ciò che è vero e ciò che è falso (le *fake news*) o di sentirsi giudice di ciò che è giusto o sbagliato semplicemente ascoltando le proprie emozioni e desideri (il populismo), ci viene in soccorso la retorica. L'abilità, cioè, di cogliere i ragionamenti fallaci, le ipotesi non supportate e trasformate in principi, le tecniche persuasive che attivano automatismi del nostro cervello. La retorica, dunque, non insegna solo a parlare ma anche ad ascoltare. Ed è un vaccino, un crap detector, un rivelatore di scemenze, come diceva Hemingway. Perché, oltre a insegnarci a comunicare meglio, ci aiuta a non essere immunodepressi nei confronti del populismo, della manipolazione e dei falsi miti del mondo in cui viviamo.